

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

LINGUISTICA ITALIANA

2 – SOCIOLINGUISTICA DELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

Lezione 11 – Variazione diastratica

La **VARIAZIONE DIASTRATICA**, o **DIATRATIA**, concerne la variazione linguistica influenzata da fattori sociali e socio-economici

Nelle società di antico regime la mobilità sociale era ridotta o inesistente; oggi la mobilità è certamente maggiore, ma va preso atto che esistono situazioni diverse anche all'interno dell'Italia

Il **CONTINUUM** è in questo caso rappresentato dall'infinita serie di esiti pratici della situazione sociale; si va dalla perfetta esecuzione della fonetica italiana fino alla stentata produzione dei semicolti

Si avrebbero quindi: un italiano colto e formale, parlato da imprenditori, professionisti docenti; una categoria intermedia, molto sfuggente (non sussiste una consequenzialità precisa tra professione e lingua) e un livello inferiore

In questa ultima fascia i parlanti mescolerebbero competenze di dialetto, di italiano regionale e di italiano **POPOLARE** (anche detto italiano dei semicolti)

Il concetto di diastratia sia applica anche, con parziale successo, alle categorie del sesso e dell'età: ci sono alcune differenze nell'uso linguistico di donne e uomini, e anche (queste decisamente più marcate) fra giovani e anziani

Con italiano popolare (categoria in continua ridefinizione, e probabilmente soggetta a un futuro cambio di denominazione) si intende una varietà di italiano dalle caratteristiche ben individuate, ma sulla cui origine ci sono diversità di opinione

De Mauro 1970: «il modo d'esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che ottimisticamente si chiama la lingua nazionale»

Manlio Cortelazzo 1972: «il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto».

In particolare, De Mauro parlò di “italiano popolare unitario”, cioè di un’unica varietà, con caratteristiche comuni a tutto il territorio nazionale, segnata dallo sforzo di superare l’emarginazione linguistica, la dimensione locale; Cortelazzo invece considerò preponderante l’influsso delle varietà diatopiche sulla competenza dei parlanti, con un’unificazione apparente e solo scolastica

Tipicamente, questa varietà si ritrova nello scritto di chi ha una minima scolarizzazione. Per esempio, sono stati studiati i *corpora* testuali delle lettere dal fronte di guerra (I e II conflitto mondiale), le testimonianze di emigrati, i temi dei bambini delle scuole elementari. Mancano però studi sull’oralità

Alcune caratteristiche di questa varietà sono: gli errori nella coniugazione dei verbi irregolari: *facci, stassi, vadi, venghino* (per lo più analogici sulla prima coniugazione) per il congiuntivo, o *potiamo* ‘possiamo’ all’indicativo presente, e *potavamo* all’imperfetto; il rafforzamento pronominale: *fargli un regalo a lui*

Particolare caratteristica dell'italiano popolare è la diffusione di MALAPROPISMI, cioè di parole simili foneticamente a quelle corrette, ma in realtà di altro significato (dalla commedia di Richard Sheridan, *Mrs. Malaprop*, 1775)

Qualche esempio: *una ricerca esaudiente* (invece di *esauriente*); *difese umanitarie* (invece di *immunitarie*), *altrite* (invece di *artrite*), *un anno costernato di infortuni* (invece di *costellato*), *palqué* (invece di *parquet*)

Frequenti sono poi gli errori di grafia: uso di H non pertinenti, scambi *e/è*, scambi *a/ha*, casi quali *Itaglia*, *gnente*, *squola*, *celo*, errori nell'uso di accenti (*persuàdere*, *centrifùga*) e anche nella separazione delle parole: per questo caso si hanno deglutinazioni come *all'avoro*, *lo rigano*, *in cinta*, e viceversa conglutinazioni come per *lelefante*, o anche *un'annullità*, *l'aradio*. Ci sono casi (regionali) di epentesi, come per *pissicologo*, e di epitesi (*giue*, *gollo*)

Compaiono anche IPERCORRETTISMI, cioè forme che reagiscono all'abitudine all'errore ma per parole che non presentano quella difficoltà. Nella rappresentazione delle consonanti doppie, un settentrionale può scrivere *baccio, votto, proffessore*

La morfologia è meno legata alla variazione diatopica. Alcuni esempi di errore sono: *dai zii, un spazio, più ottimo, il geometro*

La sintassi dell'italiano popolare contempla la possibilità di rintracciare strutture a tema libero, con scarsa coesione: *voialtri nuovi arrivati, non ci sarebbe nessuno che mi aiuta?; mangiare, mangio un po' in un posto e un po' in un altro; o anche tipiche sono le costruzioni del periodo ipotetico con doppio condizionale o doppio congiuntivo: se sarebbe stato oggi, sarebbe nato un processo; se fossi ricco, mi comprassi una casa*

Compare un uso di CHE POLIVALENTE decisamente diffuso: *se mi presti la bici che vado in centro; partiamo che staremo in macchina due ore*

Il CHE funziona anche come rafforzativo delle congiunzioni: *siccome che, mentre che, quando che, ecc.*

Per tutti i pronomi personali obliqui di terza persona si usa CI: *ci ho detto che* (= ‘a lui’, ‘a lei’, ‘a loro’)

I pronomi personali di I e II persona plurale sono rafforzati nelle forme *noialtri, voialtri*

Il lessico è generico: roba, coso, affare, lavoro, macello, oppure concede spazio a forme semiburocratiche: il prolungo, la spiega, e a forme a metà tra il malapropismo e il fraintendimento della parola: dispiacente ‘spiacente’, spensierato ‘pensieroso’

Bruni 1984 ha ridefinito questa varietà come ITALIANO DEI SEMICOLTI, eliminando l’etichetta ambigua di “popolare” e invece limitando al solo aspetto culturale la causa prima della differenziazione dei parlanti. Bruni ha analizzato dati relativi a documenti presentati alle amministrazioni da parte dei cittadini (con esempi quali: *il sottoscritto Mario Rossi chiedo...*), scritture a parenti e amici, diari, ecc.

Vediamo ora alcuni testi esemplari:

Quando sono andata la prima volta al cinema non sapeva proprio niente come era che non era data mai a nessuna parte e non lo sapeva come è allora io quando andai le prime volta allo cinema vetti cose che non lo credeva come è ma quando lo vetti coi miei occhi io vetti cose mai viste alla mia vita.

Antonio: Giovanotto, carta, calamaio e penna, su! scriviamo!...
dunque, hai scritto?

Peppino: Eh, un momento, no?

Antonio: E comincia, su!

Peppino: [fra sé e sé] Carta, calamari e penna...

Antonio: Ooohhhh... [inizia a dettare] signorina!... signorina!

Peppino: [si gira verso la porta] Dove sta?

Antonio: Chi è?

Peppino: La signorina.

Antonio: Quale signorina?

Peppino: Hai detto "signorina?".

Antonio: È entrata la signorina?!?

Peppino: [di nuovo verso la porta] Avanti!

Antonio: ...Animale! "signorina" è l'intestazione autonoma...
della lettera... oh! signorina! [Peppino cambia il foglio] Non era
buona quella signorina là?

Peppino: È macchiata...

Antonio: Signorina!... veniamo... veniamo... [Peppino nel frattempo fa da coro continuando a dettare a sé stesso, per le prossime battute] ...veniamo noi con questa mia addirvi.

Peppino: Addirvi...

Antonio: Addirvi, una parola: addirvi!

Peppino: Addirvi una parola...

Antonio: [alzando la voce] Che!

Peppino: Che!

Antonio: Che è?

Peppino: Che è?

Antonio: Che è?

Peppino: Uno, quanti?

Antonio: Che è...

Peppino: Uno che!

Antonio: Uno che! che è...

Peppino: Che è! eh...

Antonio: Scusate se sono poche...

Peppino: Che.

Antonio: Che è? scusate se sono poche, ma set-te-cen-to-mi-la [scandendo la cifra] lire, punto e virgola, noi.

Peppino: Noi...

Antonio: Ci fanno... specie che quest'anno, una parola, questanno... c'è stato una grande moria delle vacche [Peppino ripete, scrivendo], come voi ben sapete! punto! due punti!... ma sì, fai vedere che abbondiamo... abbondandis'id abbondandum... questa moneta servono, questa moneta servono... questa moneta servono acché voi vi consolate... aho, scrivi presto!

Peppino: Conninsalate...

Antonio: Che voi vi consolate...

Peppino: Ah, avevo capito con l'insalata.

Antonio: Voi vi consolate, non mi fa' perdere il filo che ce l'ho tutta qui!

Peppino: Avevo capito coll'insalata!

Antonio: Dal dispiacere, dal dispiacere che avreta... che avreta... che avreta, eh già, è femmina, è femminile. Che avreta perché... perché? io non so...

Peppino: Perché che cosa?

Antonio: Perché che? Ohhhh, perché! Dal dispiacere che avreta perché! È aggettivo qualificativo, no?

Peppino: [sottovoce] Io scrivo...

Antonio: Perché! Dovete lasciare... nostro nipote... che gli zii, che siamo noi medesimo di persona... [Peppino si tampona la fronte] ...ma che stai facendo 'na faticata, si asciuga il sudore...

[Peppino sospira] ...che siamo noi medesimo di persona, vi mandano questo. [mostrando la scatola contenente i soldi]

Peppino: Questo.

Antonio: Perché il giovanotto è studente che studia, che si deve prendere una laura...

Peppino: Laura.

Antonio: Laura... che deve tenere la testa al solito posto, cioè... sul collo. Punto, punto e virgola. Punto e un punto e virgola.

Peppino: Troppa roba...

Antonio: Saluta-... lascia fare... Dicono che noi siamo provinciali, siamo tirati. Salutandovi indistintamente. Salutandovi indistintamente... sbrigati!... Salutandovi indistintamente, i fratelli Caponi, che siamo noi... questa, apri una parente... apri una parente, dici: che siamo noi, i fratelli Caponi.

Peppino: Caponi...

Antonio: Hai aperto la parente? [Peppino annuisce] Chiudila!

Peppino: Ecco fatto...

Antonio: Volevi aggiungere qualcosa?

Peppino: [mugugna qualcosa di incomprensibile] ...Senza nulla a pretendere, non c'è... non c'è bisogno...

Antonio: In da-... in data odierna.

Peppino: Beh, quello poi si capisce.

Antonio: Vabbè, si capisce.

1-“Anna del Salento” (non sappiamo il suo vero nome) era una ragazza, come tante altre della sua età, che all’inizio degli anni ’70 divenne famosa per rappresentare la difficoltà di scrivere in italiano da parte di tanti giovani che parlavano soltanto dialetto. Il suo testo presenta errori di ortografia, ma anche di morfologia (preposizioni, verbi) e di lessico (banalità delle scelte, genericismi), ma è soprattutto la povertà sintattica (ripetizione di strutture) e testuale (incapacità di far avanzare il tema) ad angosciare il lettore

2-Totò e Peppino, nella celebre scena della lettera (da *Totò, Peppino e la malafemmina*, 1956) mostra di conoscere assai bene il disagio degli scrittori improvvisati che si trovano a dover creare un testo di fronte al foglio bianco, e che nell’intento di dare corpo a una varietà mista tra il formale e il burocratico cadono in tutti gli “errori” tipici: difficoltà nella separazione delle parole, malapropismi, problemi di punteggiatura, uso improprio del latino, presa in giro delle categorie grammaticali e delle abitudini tipiche della lettera burocratica, fino alla reazione all’accusa di provincialismo

I GERGHI sono lingue parlate oggi da gruppi sociali marginali (vagabondi, mendicanti, malviventi), ma che storicamente hanno avuto un uso molto largo e perfino sovranazionale

Non bisogna confondere i gerghi con le lingue tecnico-scientifiche o con le lingue settoriali, che hanno storia e condizioni di impiego completamente diverse

Il gergo è una lingua oscura, opaca, parlata dai “dritti” e non dai “gagi”. Si trova in letteratura nel *Morgante* di Luigi Pulci e nelle commedie di Ruzante ('400-'500)

Sinonimo di “dritto” è *furfante* ‘intelligente’, oppure *guappo* ‘pazzo, sciocco’

Il gergo è costruito sulla struttura fonetica e sintattica di una lingua ospitante, e vi si innesta soprattutto per il lessico. In francese è detto *argot*, in inglese *cant*, in tedesco *Rotwelsch*, in spagnolo *germanía*

In Italia il gergo è parlato per esempio tra i pastori bergamaschi, i calderai comaschi e anche cosentini, i cordai cremonesi. Era usato dagli arrotini, dagli spazzacamini, dai venditori di pozioni miracolose

Alcune caratteristiche tipiche del gergo sono: il pronome personale metonimico, che prevede l'indicazione della persona con una perifrasi (*io* si può dire *ul mé vél* 'il mio vello', cioè 'pelle', oppure con parole che contengono la M: *monello, simone, monarca, mia madre*

Questa strana e primitiva sinonimia utilizza i PARAFONI, cioè suoni che identificano significati. Per esempio, la negazione è espressa con parole che iniziano per N-: *nisba, nicolò, nieti, neca*, ecc., e l'affermazione con parole che iniziano per S-: *sedeci, siena*, ecc.

C'è ampia suffissazione. In *-oso*: *fangose* 'scarpe', *calcosa* 'strada', *verdosa* 'erba', ma si formano nomi e non aggettivi; in *-engo*: *fratengo* 'buono', *ramengo* 'bastone'; in *-aldo*: *rufaldo* 'ladro'; in *-arda*: *spingarda* 'paglia'; in *-one*: *birbone*, *barone*, *guidone*, tutti sinonimi per 'vagabondo'

Ci sono frequenti troncamenti: *pula* 'polizia', *caramba* 'carabinieri'

Una forte componente germanica si manifesta nel lessico: *trabucco* 'girovago', *grinfie* 'mani', *stecca* 'quota della refurtiva'; e anche dall'arabo arrivano termini come *zufar* 'prendere', *mafia* 'sfarzo', *zaraffo* 'complice'

La semantica delle parole è spesso negativa, autosvalutativa: *pattume* è il 'letto', *ciospa* 'vecchia' indica la 'madre'

Lo strato arcaico del lessico è evidente nelle onomatopee: *farfara* 'furbo', *guanguana* 'amante', ecc.

Il gergo si presenta come un polo complementare della lingua ufficiale, a cui questa può attingere per i bassi registri, allo scopo di cercare nuove soluzioni espressive. Il gergo unisce la lingua del forestiero, del rozzo, dell'infante, del balbuziente, perfino degli animali

Il gergo è oggi in forte contrazione per la diminuzione dei girovaghi: non ci sono più i magnani itineranti, i venditori di icone, gli acciugai, i cantastorie, ma le organizzazioni malavitose ne fanno uso come di un codice cifrato

Nella lingua comune ha invece un valore ironico-scherzoso, anche se alcune parole possono lessicalizzarsi, cioè entrare nell'uso della lingua usata dalla comunità più ampia

Vediamo ora un esempio, molto marcato perché in poesia, di uso del gergo (con traduzione)

Ma quel dritto da quel treppo / batte il tacco per fuorarma / caccia
presto da fiancarma / lo zaccagno togo e fier. //

Dal vegliante scarpinato / per la lunga stesa batte / quando a un
tratto un pisto imbatte / che lo vuole inciampicar. //

Fischia al pisto raccagnate / senza punto baccagliare / e lo manda a
puleggiare / in casanza del dolor.

Traduzione:

Ma quel malvivente da quell'assembramento / scappa fuori / tira
fuori presto dal fianco / il coltello bello e fiero. //

Scappato dal teatro / per la lunga strada se ne va / quando a un
tratto si imbatte in un prete / che lo vuole ostacolare. //

Dà al prete coltellate / senza parlare affatto / e lo manda a dormire /
in ospedale.